

Prefazione

di Stefano LUSITO

Al momento di licenziare l'ultima edizione della propria opera storico-antologica dedicata a ripercorrere, in materia critica, i decorsi e gli esiti di quasi ottocento anni di espressione letteraria in genovese, Fiorenzo Toso (1962-2022) si mostrava alquanto scettico sulle possibilità che quest'ultima, in un futuro prossimo, potesse conoscere sviluppi significativi rispetto agli indirizzi stilistico-tematici e agli spazi di presenza che avevano interessato l'uso scritto dell'idioma locale a cavallo fra Novecento e Duemila¹:

Probabilmente questa edizione coincide con una sistemazione definitiva della materia, almeno dal mio punto di vista, anche perché ulteriori «scoperte» in prospettiva storica, pur sempre possibili, difficilmente saranno destinate a sovvertire il quadro interpretativo generale, e non mi aspetto del resto novità dirompenti dallo sviluppo delle ultime linee di tendenza dell'espressione ligure: almeno negli ultimi vent'anni non ce ne sono state.

Questo sentimento di sfiducia, come si può leggere, derivava dalla costante osservazione dell'uso del genovese nella sfera scritta durante i due decenni intercorsi fra la prima e la terza edizione di quel lavoro, che rimane oggi il riferimento imprescindibile per qualunque approccio sull'argomento².

Se si eccettuano i prodotti del più schietto vernacolarismo, in buona misura collaudati sui modelli più noti della produzione di Bacigalupo o connessi a un gusto bozzettistico divenuto ridondante persino nei suoi esiti migliori, l'espressione letteraria in genovese più «impegnata» della seconda metà del Novecento (o forse da individuare piuttosto a partire dagli anni '70 dello scorso secolo, quando andava intensificandosi la crisi dell'idioma in sede orale) si è caratterizzata per una

¹Fiorenzo Toso, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*, Recco, Le Mani, 2009, vol. 1, p 11.

²La prima edizione dell'opera è Fiorenzo TOSO, *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*, Genova, Marietti, 6 voll., 1989-1991; la seconda è apparsa invece con il titolo di *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, Recco, Le Mani, 3 voll., 1998-2000. Un inquadramento di quel lavoro nella produzione dell'autore si rinviene in Stefano LUSITO, «L'opera e il pensiero di Fiorenzo Toso (1962-2022): una sintesi del contributo dello studioso alla linguistica genovese e ligure», in *Lumina*, 7 (2024), pp. 305-330, pp. 309-316.

sorta di bipolarismo fra una lirica in gran parte influenzata dal gusto firpiano (in virtù della fortuna del tutto postuma del suo capostipite) e il tentativo, da parte di una schiera di autori, di intraprendere un proprio percorso secondo un diversificato spettro di tematiche, stili e registri, pur nella comune convinzione «che non [fosse] impossibile perseguire [...] un tipo di letteratura in genovese priva di troppe soggezioni e complessi di inferiorità nei confronti della coeva produzione in lingua italiana»³. Queste ultime proposte, essenzialmente concentrate sulla produzione in versi, vedevano la luce mentre andavano comunque restringendosi diversi spazi e modalità d'uso del genovese sul fronte della produzione scritta, come quelli relativi alla prosa narrativa o di informazione, sulla scia del progressivo declino dell'idioma locale a livello parlato.

Ciò nonostante, negli ultimi anni si è assistito a sviluppi particolarmente positivi per quanto riguarda gli usi scritti del genovese, consequenziali a una forte ripresa d'interesse per questo idioma; un fenomeno testimoniato sia dalla rinnovata presenza del genovese stesso all'interno di canali di informazione (come testate giornalistiche e programmi televisivi), sia dal fiorire di iniziative di studio e divulgazione rivolte nei suoi confronti, motivate anche da una crescente preoccupazione per i destini del codice locale all'interno del sempre più composito panorama linguistico della regione⁴.

Sulla scia di queste dinamiche, negli ultimi quindici anni (vale a dire, appunto, nel periodo trascorso dalla pubblicazione della versione definitiva dell'opera di Toso), il genovese non solo è rimasto protagonista di un uso relativamente consistente come lingua d'espressione artistica (soprattutto da parte di un novero di autori che ne rivendicano sempre più consapevolmente le potenzialità di idioma «alto»)⁵, ma è andato anche estendendosi in ambienti di relativo prestigio come

³La citazione proviene da Alessandro GUASONI, *Poesia in ligure fra Novecento e Duemila*, Roma, Cofine, 2019, p. 9; l'introduzione al volume (pp. 6-12) offre un pregevole quadro di sintesi delle tendenze della poesia in genovese a cavallo fra lo scorso secolo e quello in corso. Per una panoramica ampia sulla poesia novecentesca in genovese, dove vengono affrontati nel dettaglio gli aspetti evocati nel corpo del testo, si veda Fiorenzo TOSO, «Emigranti do rîe. Poeti in genovese del Novecento», in *In forma di parole*, 19 (1999), numero monografico.

⁴Si rende conto di questi sviluppi nelle pagine introduttive di Stefano LUSITO, *Quale futuro per il patrimonio linguistico tradizionale della Liguria?*, in «Intemelion», 30 (2024), in corso di stampa.

⁵Per ora si vedano i contributi di sintesi di Alessandro GUASONI, «Poesia in ligure fra Novecento e Duemila», Roma, Cofine, 2019 e IDEM, «Letteratura in genovese dal

strumento di informazione e di discussione politico-sociale, tale da sancire addirittura – insieme ad altre iniziative editoriali di rilievo – una vera e propria rifioritura dell’espressione in prosa⁶. Si inserisce a pieno titolo in questo fermento intellettuale anche l’uso del genovese nella canzone d’autore, in un ventaglio così disparato di generi musicali da configurare quest’ultimo ambito come forse il più vivo in assoluto fra quelli che, in tempi recenti, hanno coinvolto l’idioma locale nella sfera artistica⁷.

Fra le personalità che si sono recentemente inserite in questo composito panorama figura anche quella di Paolo Besagno, noto da tempo come direttore artistico della squadra di *trallalero* dei Giovani Canterini di Sant’Olcese, fra le più rinomate e le più antiche tuttora in attività. Pur avendo già redatto e interpretato testi di canzoni in genovese in passato, questi ha deciso solo negli ultimi anni di mettere mano a una raccolta abbastanza estesa di inediti; le prove che in un primo momento ha sottoposto ai suoi contatti più stretti ne hanno messo in luce un talento particolarmente versatile, che è del resto un fedele specchio delle sue stesse abilità canore. Come si può facilmente verificare ascoltandone i brani registrati, Besagno (che nella propria squadra di *trallalero* canta da contralto), dispone infatti una voce particolarmente duttile, che ben si adatta a differenti ritmi e sonorità e che riesce con successo a farsi veicolo di un’ampia gamma di sensazioni ed emozioni. A questa capacità si affianca una profonda sensibilità per la cura dei testi, per la ricerca del ritmo e per la stessa indagine

Novecento ad oggi», in *Il patrimonio linguistico storico della Liguria 2. Attualità e futuro*, a cura di Erica AUTELLI, Savona, inSedicesimo, 2024, pp. 161-171. Per quanto riguarda gli ultimi esiti della letteratura in genovese (e nelle parlate liguri) il profilo antologico più ricco si rinviene tuttavia in Alessandro GUASONI, *Antologia della letteratura ligure*, disponibile in linea (in italiano, genovese e inglese) presso il sito web del «Conseggio pe-o patrimonio linguistico ligure» (<<https://conseggio-ligure.org/it/antologia/>>).

⁶In attesa di studi più approfonditi, si possono consultare le considerazioni in Stefano LUSITO, «Tipologie testuali e modalità di circolazione della prosa contemporanea in genovese», in *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, a cura di Giuliano BERNINI, Federica GUERINI e Gabriele IANNACCARO, Bergamo, Bergamo University Press, 2021, pp. 155-174.

⁷Per un panorama generale sulla canzone in genovese si veda Lorenzo COVERI, «I dialettali», in *Genova e la canzone d'autore*, a cura di Enrico DE ANGELIS, Genova, GGallery Publishing, 2014, pp. 31-43; nozioni minime su alcuni degli sviluppi degli ultimi anni (comunque da aggiornare ed espandere) si ritrovano in Stefano LUSITO, «Sviluppi recenti di teatro e canzone in genovese», in *Il patrimonio linguistico storico della Liguria: attualità e futuro. Raccolta di studi*, a cura di Fiorenzo TOSO, Savona: InSedicesimo, pp. 91-100.

linguistica; ne è testimone in primo luogo la raccolta *Bambòcce senza i euggi* (2020), che ha segnato l'esordio di Besagno come cantautore «in solitaria» e a tutto tondo.

Il presente volume marca adesso il debutto pubblico di Paolo Besagno come scrittore in genovese, radunandone la produzione in versi e in prosa poetica.

La raccolta è divisa in tre parti, fra loro distinte per tipologia testuale ma relativamente complementari per tematiche e ambizioni. La prima (*Con coscì pöca voentæ*) è dedicata alla notte, in particolare alle sensazioni e ai pensieri che questa lascia scorrere nella mente del poeta, che vi inserisce suggestioni e impressioni fortemente legate al proprio vissuto personale. La scrittura è volutamente irregolare, nel solco di uno *stream of consciousness* altrettanto fluttuante e asimmetrico; così, brani dal ritmo preciso si alternano con altri dove metro e struttura risultano meno evidenti, o persino assenti.

La seconda parte della silloge presenta i testi del disco *Bambòcce senza i euggi*, accessibile su piattaforme come iTunes, Spotify e Bandcamp. Quel lavoro, per la rilevanza nel panorama cantautorale in genovese, meriterebbe di essere discusso approfonditamente in altra sede; per ragioni di spazio, ci si limiterà qui giocoforza a riprendere alcuni considerazioni già esposte altrove⁸.

Come avviene anche nella produzione più strettamente «letteraria» dell'autore, gli otto brani del disco fanno capo a tematiche profondamente introspettive, che evidenziano riflessioni e inquietudini dell'artista: dal senso di colpa, più che mai esplicito fin dal titolo, in *Mea culpa* (che fa riferimento in realtà a una colpa collettiva, quella della società davanti al rifiuto del diverso), alla consapevolezza dell'esistenza di un motivo di gioia e sostegno psicologico persino nelle situazioni più tragiche della vita (e della storia umana recente), metaforicamente richiamato dall'immagine del fiore all'interno di *Unna reusa*.

Il lavoro dell'autore arricchisce il già abbondante panorama della canzone «impegnata» avviato ormai quarant'anni or sono da Fabrizio De Andrè con *Creusa de mâ*, che ha funto da vero e proprio spartiacque fra la canzone «dialettale» novecentesca e la moderna canzone d'autore in genovese, la quale sembra oggi tendere sempre di più a proporre,

⁸Stefano LUSITO, *Reçenscion à Bambocce senza i euggi de Paolo Besagno*, in «TrallalerOnline», 19 febbraio 2021.

in microscala, la varietà di generi e di esiti che si rinviene, nello stesso ambito, per le normali lingue «di cultura». Ciò nonostante Besagno, a differenza di numerosi altri artisti che di recente hanno accresciuto lo scenario musicale in genovese (anche e soprattutto a livello qualitativo), si guarda bene dal rincorrere immagini e suggestioni a più riprese evocate e sperimentate, sia dal punto di vista delle tematiche, sia da quello musicale. In *Bambòcce senza i euggi* non c'è infatti spazio per quelle sonorità «esotiche» che spesso hanno accompagnato la produzione musicale in genovese degli ultimi decenni, proprio sulla scorta dell'esempio deandriano: il mondo di cui parla l'autore è semplicemente quello reale e attuale delle proprie frequentazioni umane (come la Genova caproniana ripresa in *Genovacolor*, o l'oasi rurale di pace evocata in *Voxe de Ciaê*), e soprattutto quello della propria mente e dei propri sentimenti. L'unica componente che esuli da una dimensione strettamente «ligure» – per quanto solo dal punto di vista idiomatico – è la prima parte di *Ti, dôçiscima moæ*, richiamo alla Vergine redatto e cantato per metà in greco antico.

La terza stanza di questo volume, *Unn'idea fissa*, rappresenta invece un racconto ambientato sulle colline dell'alta val Polcevera, dove Besagno è cresciuto e vive attualmente. L'autore si serve di queste pagine per rievocare ricordi e memorie (d'amore soprattutto) e per dare spazio, senza particolari remore, a contenuti certamente più intimi e sensuali rispetto a quelli che si rinvergono nelle altre due sezioni del lavoro. Il linguaggio è a tratti dolce, a tratti volutamente selvatico e scabroso, ma comunque rifatto su una sceneggiatura che riprende consapevolmente i modelli tipici della lingua parlata.

Chi conosce l'autore sa che molti dei testi racchiusi in questa raccolta ne richiamano vicende biografiche recenti e, purtroppo, non sempre felici. Eppure, nella dimensione spesso oscura e a tratti soffocante che Besagno riproduce su carta (e in musica) non manca mai di affiorare un raggio di luce che, nei testi finali del volume, sembra finalmente squarciare il velo di inquietudine che fa da sfondo a gran parte dei testi ospitati nel libro. Si può così affermare come la produzione del poeta appaia costantemente in bilico fra un sentimento di melanconia e di ansia (a tratti febbrile) e una ricerca di pace contraddistinta da immagini e ambienti più solari, forse raggiunta al termine del travagliato percorso interiore di cui l'autore rende partecipi i propri lettori. Da questo punto di vista, la produzione di Besagno si profila come particolarmente affine, per tematiche e argomenti (a loro vol-

ta determinati da comuni vicende personali), a quella redatta in età matura dallo stesso Fiorenzo Toso, che solo negli ultimi anni della propria vita aveva deciso di esordire pubblicamente come autore di testi letterari in genovese⁹.

I testi di Besagno sono redatti in un genovese volutamente curato, che evita per quanto possibile il ricorso a italianismi di impianto recente senza tuttavia mai cadere nell'artificioso o negli esiti consapevolmente baroccheggianti di taluni autori che si sono affermati nel panorama del genovese scritto in epoca più o meno recente. La lingua del poeta, in particolare, riflette molte caratteristiche tipiche del genovese polceverasco, la varietà in cui egli è solito esprimersi nel parlato quotidiano. Questa presenta alcune forme morfologiche o lessicali veraci, ma da tempo disusate in città, come *veggo* 'vedo' o *viægio* 'volta' (in espressioni del tipo di *viægi* 'a volte', *tanti viægi* 'spesso') in luogo dei più comuni *veddo* e *vòtta*; altre mostrano invece talune variazioni fonetiche rispetto a quelle «urbane» e della tradizione letteraria (presenti anche altrove nell'entroterra o sulla linea di costa), come *sege* 'sia' (per *segge*), *loego* 'ombra', 'luogo nascosto da sole' (per *lovego* oppure *luvego*) o *rubellâ* 'trascinare' per *rebellâ* (sullo stile di quanto avviene anche in altri termini come *rumesciâ* 'mescolare' per *remesciâ* o *rumescello* 'gomitolo' per *remescello*)¹⁰.

Tipico di molte zone rurali e rivierasche è il passaggio di -s- a -r- nei nessi *des-* e *dis-*; nei testi di questa raccolta troviamo così, ad esempio, *derlenguâ* 'sciogliere' per *deslenguâ*, *dergheugge* per *desgheugge* 'distendere' o *depoidirnâ* per *depoidisnâ* 'pomeriggio'. Non inusuale nemmeno nel dialetto «popolare» del capoluogo (ma, ancora una volta, caratteristica soprattutto delle zone periferiche) è la caduta di -v- a inizio e in corpo di parola, in forme come *apreuo* 'appresso' (per *apreuvo*), *coerto* 'coperto' (per *coverto*), *ôta* 'volta' (per *vòtta*) od *ôsciuo* 'volu-

⁹Alessandro GUASONI, *Poesia in ligure fra Novecento e Duemila*, Roma, Cofine, 2019, pp. 129-135 e Stefano LUSITO, «Qualche nota sulla poesia in genovese di Fiorenzo Toso», in *Letteratura e dialetti*, 17 (2024), pp. 117-125.

¹⁰Particolarmente tipica del genovese polceverasco è la mancata alternanza fra vocali rizoniche e rizoatone nel tema della parola; per i testi della raccolta si è scelto tuttavia di normalizzare questo tratto secondo l'uso comune (*preuvâ* [prø'va:] > *provâ* 'provare' [pru'va:], *beuttiscian* [bø'tiʃ'an] > *buttiscian* [by'tiʃ'an] 'fioriscono', *zeugoei* [zø'gweɪ] > *zugoei* [zy'gweɪ] 'giocatori'). Lo stesso vale per il timbro del morfema di terza persona singolare del verbo verbo *êse* ['e:se] 'essere', che nel genovese polceverasco (così come in moltissime varietà rurali e rivierasche, soprattutto di ponente) ha pronuncia aperta (*lê* o *l'è* 'lui è') contro quella chiusa del centro città e delle aree situate a levante (*lê* o *l'è*)

to' (per *vosciuo*). Il genovese di Besagno rappresenta insomma una lingua reale e vissuta, per quanto l'autore non manchi di strizzare l'occhio, quando necessario, al lessico attestato nelle fonti lessicografiche e nella più generale tradizione letteraria in questa lingua.

In conclusione, la produzione di Besagno (che speriamo possa godere di continuazione sul fronte sia «scritto», sia cantautorale) si inserisce certamente fra gli esiti più interessanti venuti a prodursi in questi ultimi anni per quanto riguarda l'impiego del genovese nella sfera artistica, impernandosi su idealità e ambizioni (legate a un uso di questo codice quale veicolo di tematiche complesse e originali) che sembrano ben lungi dall'aver perso la propria spinta propulsiva.